



IL DETECTIVE DELLA MORTE

Mughetto Rosso.

Mughetto

Rosso

**Scritto da Mamane Amina
& Wiktorja Arendt**

*Per tutti i soli che spendono nel cuore di tutti
Per tutti i soli coperti dalle scure nuvole della morte
Per tutti i soli che non sorgeranno più.*

La donna giaceva per terra, inerte, senza esalare respiro. Il suo corpo era contorto in una posizione innaturale, con le braccia e gambe in angolature al limite della estensibilità articolare.

Doveva essere stata una donna graziosa: aveva la carnagione candida, i capelli d'un biondo nocciolato e indossava un leggero strato di trucco che non mascherava la sua naturale bellezza. Eyra Karlsen, di origini norvegesi, 27 anni, studentessa alla facoltà di psicologia di Pavia. Possedeva una discreta fortuna, in parte ereditata dal padre ex banchiere (che venne a mancare tragicamente un paio di anni fa) e in parte dovutagli dal lavoro part-time da psicologa privata presso domicilio.

I pazienti che aveva erano 4, che incontrava a giorni alterni due volte a settimana feriali esclusi.

La donna inoltre prestava volontariato e donazioni regolari presso Caritas che opera in tutta la provincia pavese.

Abbassai lo sguardo dal fascicolo, guardando negli occhi i miei colleghi uno ad uno.

Cercai di fare nuovamente mente locale.

La chiamata in centrale era arrivata verso le 7:43 di mattina, orario nella quale la donna era solita uscire per svolgere le sue mansioni. Daphne Tonson, un'amica e compagna di classe della vittima, aveva segnalato l'omicidio con le lacrime agli occhi. Stando alle sue dichiarazioni, era passata per accompagnarla a scuola per prendersi anche un caffè insieme.

Il corpo fu prelevato per le diagnosi all'obitorio. Nel mentre io ed i miei colleghi cercavamo possibili Indizi sulla morte prematura dell'adolescente. Avevamo ispezionato cima a fondo, senza trovare prove evidenti che non fossero la cassaforte forzata e scassinata.

Si sarebbe potuto dedurre un omicidio dovuto al denaro, ma in cuor mio avevo la netta sensazione che non fosse per quello. D'altronde chi si tiene valori in casa ai giorni d'oggi?

Stando alle dichiarazioni aveva un conto con cassetta di sicurezza presso la banca Karlsen da più di 7 anni quindi credo che in parte si possa escludere il movente del furto. Probabilmente il denaro è un fine secondario.

Continuammo le indagini fino a tardi, non sapendo che fare. Nessun indizio evidente

Non mi spiegavo il fatto delle autopsie dato che il caso era evidente, la donna è stata spinta dalle scale.

<come fai a dedurre che sia stata spinta Briar?> mi chiese Colombo al "Pozzo americano" un famoso bar a Pavia.

Cercando di scherzare con un accento alla britannica improvvisato sul momento e per nulla credibile risposi: <Elementare Watson. La posizione nella quale era la donna dimostrava che nel momento della caduta si trovava ai piedi della rampa di scale. Se fosse caduta da sé avrebbe avuto il volto rivolto verso l'alto. In più dalla posizione dubito anche sia inciampata> Colombo mi guardò stupito <Adesso capisco perché sei il capo reparto> ridacchiò e io mi unii a lui.

Ora bisognava solo capire come e perché era successo quel che è successo.

Dopo una breve chiacchierata con Colombo mi incamminai verso un'ultima tappa prima di rincasare.

La ghiaia scricchiolava sotto le gomme della mia vettura.

Salii i pochi gradini che mi dividevano dall'ingresso dell'imponente struttura.

Il cancello bronzeo che varcai con un senso di timore crescente.

Mi sentivo come se io non dovessi stare lì, una specie di istinto che mi diceva che non ero una presenza gradita, come se stessi profanando quel sacro luogo.

Mi incamminai in mezzo alle lapidi cercandone una in particolare.

" Famiglia Karlsen " era una mia abitudine quella di porgere omaggio alla

tomba di famiglia qualora si verificasse una morte di mia competenza.
Spesso mi aiutava a scoprire di più sulla vittima.
Porsi il mio omaggio. Un mazzo di mughetto.... Era il mio fiore preferito e a
quanto ho capito anche quello di Eyra.

Tornai a casa, accesi la luce del corridoio, sbottonando la giacca, non riuscendo a toglierla, avevo la netta sensazione che la mia giornata non era ancora finita.

Mi guardai nello specchio, una donna snella, i capelli scuri e raccolti in una coda di cavallo ricambiata un

Mi avviai verso il salotto sedendomi sul divano accendendo la TV con le ultime notizie sulla morte di Karlsen. Prestai la massima attenzione ad ogni minima scena, forse per notare qualcosa che non vidi.

Un luccichio... un bagliore.... Trovato!

Mi sedetti a cena, mangiai in fretta, rimisi la giacca ed uscii di corsa per correre verso la scena del delitto.

Fascicoli su fascicoli, foto su foto, nastro su nastro.... Raggiunsi i piedi delle scale.

Mi inginocchiai nel luogo dove fu ritrovata la vittima.

Un bagliore sotto al comodino, nascosto dietro ad un vaso bianco con rifiniture in stile corinzio in un celeste chiaro, con dentro una piantina di esile mughetto rosso, come il sangue, come l'ira, come la passione... ci sono tante similitudini da paragonare al colore rosso.

Girai la manopola scintillante di un bronzo laccato . Un sottoscala, buio, umido, un posto che sconsiglierei ad ogni aracnofobico.

Mi ci infilai a cavalcioni giusto per passare la bassa porticina.

Mi alzai sentendo un respiro ansimante, rotto e staccato avvicinarsi con dei passi svelti e piccoli.

Un riflesso, mi abbassai, sentii qualcosa frantumarsi.

Ero in svantaggio, mi ero calata nella cava dei leoni, ed i leoni mi aspettavano lì.

Accesi la torcia di sicurezza che avevo nella giacca, colpendo in pieno volto un uomo.

Sarà stato sulla quarantina, ma le condizioni in cui era ridotto lo facevano sembrare molto più anziano e sciupato. Capelli lunghi, untati, incrostati ed arruffati incorniciavano il volto scavato dalla fame.

La pelle era di un grigio pallido che dimostrava la sua mancanza di vitamina D che dimostrava la ...?

Socchiuse gli occhi felini alla vista del mio fascio di luce e tirò fuori un coltello, ma al posto di minacciarmi con quest'ultimo, se lo puntò al livello della cassa toracica.

Un riflesso e la mia mano fu più veloce e glielo tolsi di mano evitandogli quello che era un ovvio suicidio.

Con un colpo secco le giunture delle manette si chiusero intorno ai suoi polsi, limitandogli i movimenti.

Lo spinsi fuori dal sottoscala dove aveva vissuto per settimane e lo condussi vicino alla mia macchina aspettando i miei colleghi di turno.

<Lasciami, Lasciami! Brutta racchia!>

< non ho fatto nulla! È stato un incidente!> continuò a dimenarsi.

Lo feci appoggiare di petto sul cofano dell'auto, per limitargli i pochi movimenti che gli erano consentiti in quelle posizioni <guarda il lato positivo> scherzai per smorzare la situazione tragica. <Non avrai a che fare con tasse e affitto per il resto della tua vita> gli dissi ironica.

Lui parve non gradire il mio spiccato senso dell'umorismo e si limitò a guardarmi torvo.

Arrivarono i miei colleghi in pattuglia che parcheggiarono con uno stridio di ruote come nei film d'azione americani.

Lo portarono in caserma, .

assicurandomi che l'indomani sarebbe stato di mia competenza interrogarlo.

Mi feci una veloce doccia e andai a letto, ero stanca, ma amavo il mio lavoro. Quel brivido di emozione che mi faceva apparire la vita come un libro di Arthur Conan Doyle.

Mi rivoltai nelle coperte cercando di prendere sonno invano. Dopo innumerevoli tentativi sprofondai tra le braccia di Morfeo.

Il suono della sveglia mi accolse ben che alzata.
Mi preparai e mi avviai alla questura per l'interrogatorio.

Lo guardai con uno sguardo freddo che mascherava le mie vere emozioni: disgusto, rabbia, disprezzo nella sua forma più pura.

<Fornisca le generalità.> sbottai irata.

<Non voglio.>

<Non era una proposta.>

<Non parlerò. È inutile che te insista>

<Bene. Allora ce ne staremo qua, finché non parlerà.> mi sedetti sulla sedia di fronte a lui con le gambe accavallate, mi resi conto che sarei stata lì per un bel po' di tempo.

La lampada che emetteva uno sfarfallio giallognolo, che metteva in evidenza il volto, non tanto sciupato come sembrava. Forse era l'effetto del buio e della paura che lo avevano reso così.

Ritentai un nuovo approccio.

<Fornisca le generalità. >

<Non voglio.>

<Ultima chance di parlare, ti allevierà la pena.>

<scordatevi, brutta. No si duole dimostrare>

<oooo siamo filosofici adesso? Conto fino a tre.>

L'uomo distoglie lo sguardo.

< Uno....>

<Due....>

<ok ok, hai vinto.>

Gli sorrisi, un sorriso che riservavo solo alla feccia come lui.

< Venni una volta a casa della Karlsen e la riconobbi subito. Suo padre stava in affari con me, ma lui fece successo e mi lasciò solo.>

Cominciò a spiegare.

<Non volevo ucciderla, volevo solo farle perdere i sensi e prendere quella collana che avevo regalato al padre in segno di amicizia>

La sua spiegazione non faceva una piega, ma era talmente assurdo che poteva stare in piedi.

<Poi lei rientrò, non sapevo che fare ed il mio istinto fu quello di spingerla giù. Lei sbatte la testa e non si mosse più. Riconobbi uno stanzino dove il padre nascondeva il vino e mi nascosi lì finché non si sarebbero calmate le acque....> pianse.

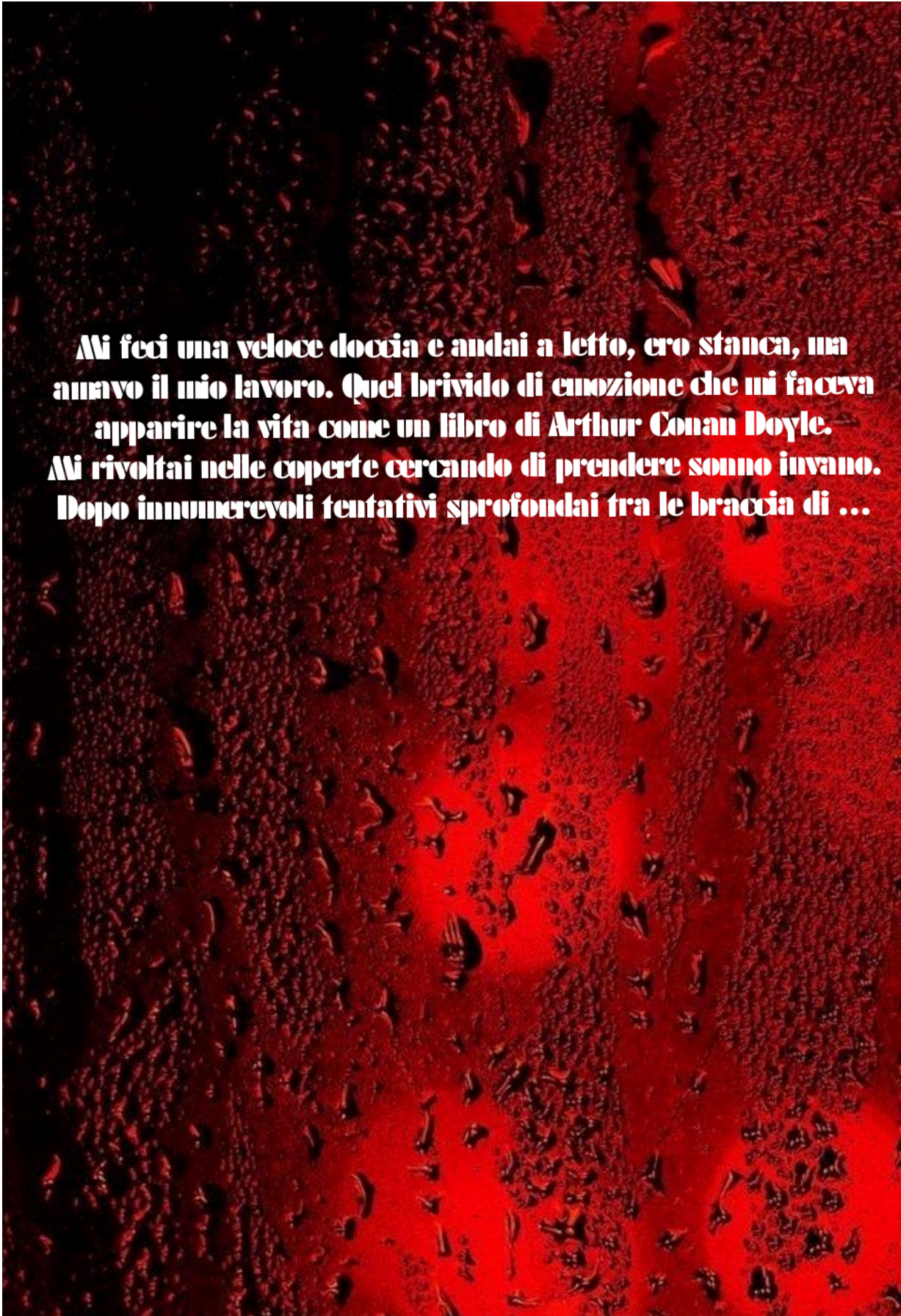
Sembrava davvero colto dal rimorso, forse il Signore l'avrebbe perdonato.

Briar uscì ai raggi fievoli del sole, il vento che la spingeva verso un futuro che sarebbe stato disseminato da casi, come quelli del mughetto rosso.

Con il contributo del professor Stangalini e la professoressa Brosio

Leggi anche gli altri libri della serie il detective della morte.

Tredflix editore



**Mi feci una veloce doccia e andai a letto, ero stanca, ma
amavo il mio lavoro. Quel brivido di emozione che mi faceva
apparire la vita come un libro di Arthur Conan Doyle.
Mi rivoltai nelle coperte cercando di prendere sonno invano.
Dopo innumerevoli tentativi sprofondai tra le braccia di ...**